Anno 1, Numero 6 – Novembre 2002 Senza prezzo . . .

CONTROPOTERE

GIORNALE ANARCHICO

riproduci - fotocopia - diffondi

Qualche vetro rotto, scritte sul muro, vetrine spaccate e dicono che questa è violenza. Violenza è un carcere dove cercano di ammazzarti tutti giorni. Violenza è un giudice, uno sbirro, lo stato, il potere. *Maria Rosas Soledad*

SOMMARIO INTERNO

BREVI

SULLA REPRESSIONE A VALENCIA

ALCUNI SITI ANARCHICI IN RETE

- A-infos notiziario anarchico: www.ainfos.ca/it/
- ALF: www.animalliberation.net
- Anarchist black cross: www.anarchistblackcross.org
- CaneNero: www.ecn.org/elpaso/cda/canenero/
- Cassa di Solidarieta' Antimilitarista: www.ecn.org/cassasolidarietantimilitarista/
- Centro Studi Libertari L. Fabbri, Jesi: www.comune.jesi.an.it/libertari/
- CIRA: http://www.anarca-bolo.ch/cira/
- Contropotere: www.ecn.org/contropotere
- Earth First!: www.earthfirst.org
- Ecologia Sociale: www.ecologiasociale.org/
- ElPaso: www.ecn.org/elpaso
- Federazione Anarchica Italiana - F.A.I.: www.federazioneanarchica.org
- Filiarmonici - per un mondo senza galere: www.ecn.org/filiarmonici
- Free Camenisch - sito dedicato a Marco Camenisch: www.freecamenisch.net
- Infoshop in italiano: http://italiano.infoshop.org/
- L'Arrembaggio - distribuzioni anarchiche di stampa: www.guerrasociale.org/
- Non Luoghi: www.nonluoghi.it
- Spunk Library - Anarchy, anarchist and alternative materials: www.spunk.org
- Toasa Project: www.membres.lycos.fr/toasaproject/index.php
- Umanità Nova - settimanale anarchico: www.ecn.org/uenne/
- Zero in Condotta - Libri per una cultura anarchica: www.federazioneanarchica.org/zic/index.html

Nuova montatura giuridico-poliziesca nello Stato spagnolo

Il testo che segue, scritto da compagne di Valencia, è una cronostoria degli avvenimenti ed una analisi della situazione repressiva nello stato spagnolo e in special modo nella loro città.
26 di ottobre del 2002

Dall'anno 2001 nella città di Valencia la repressione è andata in crescendo: sei case sono state sgomberate, altrettante perquisite e più di 40 persone sono state arrestate (anche arbitrariamente) durante sgomberi, azioni di resistenza e sabotaggi.

Durante questo periodo la stampa si è impegnata a criminalizzare i movimenti e le forme di opposizione alla totalità del sistema stabilito, relazionandoli alla kale borroka (la guerrilla urbana in Euskal Herria, i Paesi Baschi) e stabilendo in questo modo presunti legami con il movimento di liberazione nazionale basco.

Il 30 d'agosto di questo anno Juan Gabriel Cotino, ex-direttore generale della polizia nazionale (durante gli ultimi 5 anni), membro dell'Opus Dei e proprietario di una delle imprese costruttrici che più speculano nella città di Valencia, assume ufficialmente l'incarico di Delegato di governo della Comunità Autonoma Valenciana. Venerdì 11 di ottobre si è svolto in tutta normalità, un corteo nel quartiere di Velluters convocato dalla piattaforma neofascista España 2000, con la protezione della polizia nazionale. Questa manifestazione si può considerare il punto di partenza di un'offensiva che è durata una settimana. Lo stesso venerdì 500 persone che pretendevano di bloccare il corteo sono state intimidite e identificate da più di 20 agenti della brigata d'informazione (l'equivalente della Digos italiana) scortati da più di 10 furgoni di celerini.

Sabato 12, il Diario de Valencia ha pubblicato un articolo collegando l'antifascismo alla kale borroka con il proposito di creare allarme sociale, spianando la strada alla repressione conseguente. Lo stesso giorno una persona è stata arrestata davanti alla porta di un centro sociale da 6 sbirri accorsi con le pistole spianate e accompagnati da due macchine e da un furgone della polizia. Durante l'arresto gli sbirri hanno cercato di intimidire il compagno facendogli credere di essere perseguibile nei termini della vigente legge antiterrorista ed il giorno successivo, una volta condotto davanti al giudice, lo hanno informano di dover semplicemente nominare un avvocato.

Lunedì 14 è stato sgomberato il CSO Malas Pulgas, nel quartiere del Cabanyal, senza ordine giudiziario e con una forte presenza di polizia, ponendo fine a più di 2 anni e mezzo di vita del posto. Durante lo sgombero una persona è stata arrestata con le stesse ragioni che avevano motivato l'arresto del sabato scorso. Adesso la casa è sorvegliata dalla Levantina de seguridad, un'impresa vincolata a España 2000.

Martedì 15 alcuni mezzi d'informazione hanno parlato dello sgombero, criminalizzando il movimento delle occupazioni e collegandolo con la kale borroka. Lo stesso pomeriggio sono state arrestate 4 persone che si cerca di relazionare con lo sgombero e con la distruzione di una agenzia immobiliaria. Per tre giorni queste persone sono rimaste detenute nella questura centrale senza poter contattare nessuno, mentre a familiari e avvocati non è stato permesso comunicare con loro né informarsi sui capi d'accusa. Chiunque abbia cer-

cato di mostrare la propria solidarietà verso i compagni detenuti è stato intimidito e schedato.

Venerdì 18 i quattro sono stati trasferiti nel carcere di Picassent, dove rimarranno in attesa di un processo per i reati di associazione illecita di stampo terrorista, disordini pubblici, danni e lesioni; sulle indagini vige il segreto istruttorio e il pubblico ministero chiede da 10 a 15 anni.

L'irrigidimento delle politiche neoliberiste e l'incremento della repressione a livello europeo hanno avuto il proprio riflesso nello stato spagnolo a partire dal 2000, con la riforma della legge antiterrorista e l'estensione dei reati in essa compresi.

La nuova legge si riferisce tanto a gruppi armati quanto a individualità sovversive ed amplia il concetto di terrorismo rendendolo applicabile a qualsiasi azione volta a sovvertire l'ordine stabilito.L'irrigidimento delle pene e la facilità di applicazione della nuova legge ha creato un clima di repressione che in Euskal Herria raggiunge livelli brutali. Nel resto dello stato la legge ha iniziato ad essere applicata all'area libertaria a partire dalla montatura giuridico-poliziesca ai danni di un membro della CNA (Cruz Negra Anarquista) di Madrid e successivamente di altri tre compagni, tutti implicati nella lotta contro il carcere.

Questa situazione si è rafforzata a partire dalla crociata mondiale contro il terrorismo.

Il governo Aznar si è visto così legittimato e appoggiato dalle principali potenze internazionali. Per di più la presidenza spagnola dell'Unione Europea nel primo semestre del 2002 ha significato un crescente aumento della presenza e della molestia della polizia per le strade delle città, in aggiunta alle perquisizioni ed agli sgomberi effettuati in tutto il territorio dello stato.

A Valencia i piani del dominio per intensificare lo sfruttamento economico e parallelamente il controllo sociale si realizzano attraverso una politica territoriale distruttiva diretta a chiudere i conti con le realtà che ancora sfuggono alle logiche del sistema capitalista. Di fronte a tutto ciò in alcuni dei quartieri colpiti si sono sviluppate esperienze spontanee di resistenza e sabotaggio a progetti di "riqualificazione", come ad esempio il piano di ampliamento del porto marittimo che pretende di distruggere l'intera borgata della Punta. In questa zona coltivata adiacente alla città, in aggiunta alla preesistente resistenza degli abitanti, sono state occupate negli ultimi due anni circa 12 case e 5 campi, con la creazione di esperienze autogestionarie quali una collettività agricola ed una cooperativa di produzione e distribuzione di pane. Al momento è già iniziata la demolizione delle case e la distruzione dei campi coltivati e la Punta vive in uno stato di occupazione per cui nei giorni di massima tensione si è arrivati a vedere 8 furgoni di celerini, una decina di moto , elicotteri e unità della polizia nazionale ed un gran numero di agenti della brigata d'informazione. Inoltre nel quartiere del Cabanyal la resistenza degli abitanti è riuscita a paralizzare il piano di prolungamento di un viale che distruggerebbe il quartiere per collegare la metropoli al mare.

Anche lì si è creata una rete di resistenza che include occupazioni e diversi progetti di controinformazione e appoggio a persone prigioniere. In altri quartieri del centro della città come Zaidía e il Carmen, si sono create situazioni di scontro con la quotidianità imposta.

La creazione di un'assemblea antiautoritaria nel quartiere di Zaidía e la diffusione della cultura anarchica nel Carmen, sono esperienze che si vanno consolidando in questi quartieri.

Ti chiediamo solidarietà contro quest'ondata repressiva e contro tutte quelle future, non possiamo dargli ragione smettendo di agire quando le cose si complicano.

Ora più che mai dobbiamo avere chiaro che la loro repressione, le loro maledette leggi non sono la soluzione ai problemi che genera una società capitalista, consumista e autoritaria.

Consideriamo valide tutte le risposte reali contro le detenzioni di Jordi, Paski, Isaac e "El Peludo" per dimostrare la tua rabbia contro questo nuovo atto di violenza statale.

LIBERTAD PARA NUESTROS 4 COMPAÑEROS LIBERTAD PARA TOD@S!

ABAJO LOS MUROS DE LAS PRISIONES!!

SINDACALISMO DI BASE

STORIE DI GUERRE, RAZZISMO E CECITÀ

Nel 1836, molto prima che iniziassero le cosiddette "guerre indiane", si svolse, in territorio americano, un congresso di storici, intitolato: *"Per legge di natura i popoli più deboli e arretrati devono cedere il passo a quelli più forti e spiritualmente superiori"*.
William Apes, pastore metodista, discendente della tribù "pellerossa" dei Pequod, ebbe il coraggio di intervenire a questo convegno e pronunciare le parole che seguono.
Un paio di giorni dopo, il suo corpo fu ritrovato senza vita.
"In verità la vostra superiorità sta nel fatto che, fra voi, veri e propri criminali si servono da tempo immemorabile del potere, della ricchezza e del sistema giudiziario; e in questo modo essi determinano la vita dei bianchi. Anche fra gli Indiani vi sono sempre stati dei delinquenti, ma essi non hanno mai avuto potere e sono sempre stati disprezzati e isolati. Le armi di cui si servono i delinquenti bianchi sono soprattutto la menzogna, l'ipocrisia, l'egoismo e la brutalità. Una razza che ignora tali armi non conosce le regole per sopravvivere in una società basata su di esse: per questo è indifesa o, come voi dite, inferiore. Ma gli storici, ciechi e sordi alla realtà, abbarbicati ad un mondo ideale che non esiste, sono ancora più spregevoli di quei criminali, che almeno sanno esattamente cosa fanno e perché. Io vi chiedo: è peggio che un malvagio compia delitti o che uomini pii lodino i suoi delitti come benedizioni, gli innalzino monumenti e lo esortino a delitti sempre maggiori?
Sono un indiano e mi sono occupato molto della vita e della religione dei bianchi.

Autogestione e orizzontalità

La legge finanziaria del governo Berlusconi, ed il rinnovo dei contratti di lavoro sono, per quest'autunno, elementi che aprono nuovi ed ulteriori meccanismi di mobilitazione, per un allargare del conflitto sociale. Lo sciopero generale del 18 Ottobre, indetto sia dal Sindacalismo di Base che dalla Cgil, ha aperto questa nuova campagna di lotta, seppure con motivazioni diverse. La scelta di scioperare con la CGIL, dal punto di vista della data, ha posto una serie di problemi di natura politica e sindacale.

Un primo problema è stato quello creatosi all'interno della scuola, il fatto che il 14 ottobre fosse stato indetto uno sciopero di comparto da Gilda, Cisl, Uil creava allo sciopero del 18 dei problemi tecnici visto che l'intervallo fra il 14 ed il 18 è inferiore a quanto stabilito dalla legislazione sull'esercizio del diritto di sciopero, (accordi firmati da CGIL, CISL, UIL), questo poteva essere un problema per la CGIL, che si trovava in una situazione di enorme problematica, infatti, quale indicazione doveva dare ai suoi iscritti nel settore scuola: chiedere l'adesione allo sciopero generale del 18, correndo il rischio che tali lavoratori fossero soggetti a sanzioni economiche, come prevede l'accordo da loro firmato, se ci fosse poi stato da parte del Governo la richiesta dell'applicazione degli accordi sulla regolamentazione dello sciopero, oppure non fare scioperare?

Che il governo non abbia fatto richiesta dell'applicazione degli accordi sulla regolamentazione dello sciopero è significativo, ha delegittimato ulteriormente, insieme a Cisl e Uil, la politica "concertativa" di Cgil, visto la guerra delle cifre sull'adesione allo sciopero, se l'esito dello sciopero si può dire positivo per quello che riguarda il Sindacalismo di Base, esso è stato affossato in un ruolo secondario, da parte dei mass-media, ponendo un secondo problema: la mancanza di visibilità.

Napoli ha visto due manifestazioni una di Cgil e l'altra del Sindacalismo di Base, quella del Sindacalismo di Base contava circa 4000 partecipanti, nonostante una presenza rilevante per quello che attualmente esprime il Sindacalismo di Base, tale manifestazione, come in tutta Italia, non hanno avuto spazio per i mass-media.

Un ulteriore problema che è nato all'interno del Sindacalismo di Base, per quanto riguarda la realtà napoletana, nasce da un atteggiamento poco chiaro da parte dei Cobas-scuola che prima dello sciopero del 18, in una assemblea cittadina chiedevano a Cgil un riconoscimento "politico" e quindi un intervento alla manifestazione di Cgil.

Cgil ha sbattuto le porte in faccia ai Cobas e questi a loro volta hanno ripiegato sulla manifestazione del Sindacalismo di Base. Questo evento fa pensare alle scelte politiche dei Cobas-scuola, e rende poco chiaro il loro intervento politico, se in questo atteggiamento, c'è il mito di pensare ad un unità dei lavoratori a tutti i costi, non rendendosi conto che sostanzialmente si arriverà ad un unione degli apparati burocratici, in quanto c'è un centralismo assoluto all'interno della struttura sindacale di Cgil, e che se oggi Cgil sembra la prospettiva politica della sinistra, si tenga presente che Cgil sta vincendo sull'immagine e non sull'intervento politico, nonostante la svolta che ha dato con il rifiuto di firmare il Patto per l'Italia e la salvaguardia dell'articolo 18. Bisogna andare oltre que-

ste prospettive e per farlo un'occasione è di ripartire dai rinnovi dei contratti, ed in particolare dalla rivendicazione del salario, del suo adeguamento all'inflazione reale, anziché a quella dichiarata dagli apparati del governo, se non addirittura a quella programmata. Quale ruolo avrà in questa trattativa Cgil? Sicuramente non sarà difficile immaginarlo.

Un ruolo importante lo deve avere il Sindacalismo di Base e i compagni che ne fanno parte; ripensare ad un intervento unitario mi sembra miopia politica, significa sostanzialmente rimettere in discussione l'esperienza politica del Sindacalismo di Base, che nasce da uno sviluppo orizzontale partendo dalla base e contrapponendosi ad un centralismo assoluto.

DDR

Non sono quindi sprovveduto di fronte ai vostri argomenti. Io provo a tutti voi, secondo regole da voi conosciute, che siete dei criminali, perché lodate e tollerate gli assassini; *e la sequela dei loro delitti la chiamate storia.*"
In questi tempi di guerra "santa", "preventiva", "infinita", universale *noi invitiamo ogni uomo a domandarsi: Che Cosa è cambiato?*

LA GUERRA & LA DELEGA

Siamo in guerra. Una guerra mai dichiarata nella quale, però, siamo immersi, da quando siamo nati, a causa di chi ha preteso e pretende di imporci una vita regolata da ciò che tanti chiamano "ordine". L'esercito, il carcere, lo sfruttamento e la povertà costituiscono i tratti essenziali di quest'ordine e, quindi, la guerra non avrà fine fintanto che esisteranno militari, carcerieri e padroni.

Fino ad allora l'aspirazione alla pace dovrà necessariamente risolversi nella guerra a questi dominatori, con i quali nessun dominato può dirsi "in pace". Fino ad allora, la pace, come entità astratta in cui credere, resterà roba per i preti ed i filosofi. Per noialtri, sarà qualcosa da ricercare giorno per giorno mentre viviamo, che ci piaccia o no, in guerra. Non ci si può sottrarre a questa ricerca pensando che essa dipenda da chi ha i mezzi per decidere in una direzione piuttosto che in un'altra: ognuno decide con i mezzi che ha e nessuna scelta è indifferente.

Se, ad esempio, è vero che gli attacchi militari su una zona ricca di petrolio saranno sempre determinati dalla volontà di pochi potenti, è pur vero che la possibilità che tali potenti avranno di disporre di un esercito sarà sempre subordinata al consenso di una somma di individui della quale ciascuno di noi è un addendo non trascurabile. Ci si può rassegnare all'idea della guerra, questa è una scelta, ma non si può desiderare la pace e aspettarsi che essa venga calata dall'alto da una volontà superiore. Delle due una: o si crede che chi ammazza, sfrutta e opprime possa, in qualche modo, beneficiarci (e allora è giusto impegnarsi per "partecipare" al potere), oppure si avverte che l'offensiva di costoro è rivolta contro di noi (e allora è naturale ribellarsi). Non ha senso fingere di essere obbligati a riporre speranze di pace in questo o quel capo di stato poiché non ha senso delegare se si è costretti a farlo. La delega è, per definizione, qualcosa di volontario e la volontà di delegare non può che essere volontà di partecipare al potere, di accettarne le scelte e di porsi al servizio di queste. La partecipazione, come la delega, legittima le scelte di guerra ma non può in alcun modo contrastarle essendo interna ad una logica, quella del potere, che ha nella guerra uno sbocco necessario.

Chi sostiene la necessità di istituzioni come il carcere, l'esercito o la polizia non può farlo in nome della sua incapacità a distruggerle ma deve, nella migliore delle ipotesi, manifestare la sua volontà di non occuparsi di faccende "sporche" come la guerra, la repressione o le risposte a comportamenti anti-sociali. Il punto è che, fin quando vi saranno guerra, repressione e comportamenti anti-sociali, nessuno può pensare seriamente di non occuparsene.

Confidare in governanti, militari e poliziotti è già un modo di occupar-

MANIFESTAZIONE ANTIMILITARISTA
contro tutti gli eserciti
contro tutte le guerre

La Spezia, sabato 25 gennaio 2003, partenza ore 15.00, ritrovo in piazza Brin.
Cos'è un terrorismo se non una guerra in piccolo?
Cos'è una guerra se non un terrorismo in grande?
La guerra degli Stati e il terrorismo uccidono uomini, donne e bambini, le armi utilizzate in ogni angolo del mondo vengono prodotte anche vicino a casa tua. Abbiamo bisogno di scuole, ospedali, case e aria pulita e non di fabbriche di morte; riconvertiamole in luoghi di vita. Gli Stati e il Capitale ci vogliono complici della logica del profitto e del dominio a tutti i costi. L'opposizione alla guerra non può sottrarsi ad una critica radicale ad ogni autorità e gerarchia sociale, politica, economica e religiosa. Anche tu puoi obiettare, disertare, boicottare la guerra e il militarismo nel tuo quartiere, nella tua scuola, nel tuo luogo di lavoro. Dobbiamo essere sabbia e non olio nel motore del militarismo. Siamo tutti disertori.

Assemblea Antimilitarista e Antiautoritaria, modena 27/10/02.
Per adesioni: www.zapatapn.org

sene e, comunque, sarebbe davvero stupido pensare di risolvere qualsiasi problema evitando di prenderlo in considerazione.
A governanti, militari, e poliziotti si può chiedere la grazia (anche se la storia insegna quanto ciò sia superfluo) ma non si può chiedere di smettere di imporre la violenza, la guerra, il carcere. Insomma, gli oppressori o si combattono oppure si spera che rivolgano la propria volontà di dominio verso altri oppressi, lontano dalla propria persona. Nel secondo caso è sciocco (e penso sia contrario all'istinto di sopravvivenza) affidarsi al fato: occorre mostrarsi disponibile a sostenere l'oppressione ed eventualmente contribuire. Per questo, fra anarchici, si sente spesso dire di non essere "con la pace": per la consapevolezza che un partito della pace non può esistere, dovendo necessariamente coincidere la pace dei governanti con la guerra agli oppressi. La specificità degli anarchici in ogni guerra penso consista nella volontà di non delegare istanze di pace a nessuno specialista del settore essendo questo, proprio in quanto specialista del settore, interessato al permanere della guerra. La diserzione e l'antimilitarismo anarchico nascono perciò, a mio avviso, non dal rifiuto della violenza (rifiutare la violenza è come rifiutare i terremoti o la grandine), ma dalla coscienza di essere uomini dotati di volontà e non strumenti nelle mani di qualcuno. Disertare la guerra significa, dal mio punto di vista, rifiutare il meccanismo della delega nel suo aspetto più offensivo della dignità umana, ossia quello per cui si accetta di affidare a capi di stato, generali e mass-media il compito di "suggerirci" chi sia il nemico con cui scannarci, quale sia la causa giusta per cui immolare noi ed altri.

L'esercito è il luogo che meglio incarna il principio gerarchico su cui è fondato l'attuale ordinamento sociale e, quindi, meglio dimostra quanto tale principio sia fonte di abbrutimento e distruzione. Proprio per questo, però, è il luogo in cui tal principio può più facilmente essere attaccato nel suo punto debole: la gerarchia, per essere tale, ha bisogno di essere riconosciuta mediante consenso, delega, partecipazione.

È, quindi, sottraendo al potere questi elementi di dominio, non certo aspirando ad essi, che ci si può opporre al militarismo, senza trovarsi dalla stessa parte di chi un giorno fa la guerra nei Balcani e l'altro manifesta contro l'attacco all'Iraq. Perciò, l'opposizione alla guerra non significa niente se è slegata dall'opposizione ad ogni forma di gerarchia e di cogestione del potere. Inserire tale tema all'interno del conflitto sociale non può quindi fare a meno di coinvolgere la nostra critica a tutti gli aspetti dell'attuale organizzazione della società che sono fonte di gerarchizzazione e dominio: dal carcere alla fabbrica, dalla chiesa all'esercito, dalla scuola al parlamento.

Da anarchici, non possiamo aprioristicamente limitare il nostro raggio d'azione ad un settore in cui pensiamo possano avere maggior credito le nostre istanze di orizzontalità, a meno di non voler relegare l'aspirazione ad una società radicalmente diversa alle discussioni teoriche su un futuro post-rivoluzionario che ci si rassegna a non vedere mai, in altre parole, a meno di non cessare di essere anarchici.

Ruòk

NUOVO ANTIMILITARISMO

Fotografia della situazione odierna del militarismo.

Negli ultimi cinquant'anni la guerra è cambiata moltissimo non solo perché si è sviluppata, diventando quasi soltanto tecnologica, ma soprattutto perché è cambiata la strategia della guerra: da conflitti vasti, alla fine mondiali, si è passati a piccole guerre locali, in cui quasi sempre sono stati coinvolte alcune delle nazioni più industrializzate, continuamente spostate sullo scacchiere mondiale. Una specie di Risiko dove una o più tra le nazioni maggiormente militarizzate hanno scatenato via via focolai locali che si sono accesi e spenti in continuazione.

Per riuscire in questo gioco virtuale è diventato comune l'uso e l'appoggio di "personaggi locali", appoggiati, armati, rafforzati per ottenere la destabilizzazione della zona, salvo poi, quando gli stessi non sono più utili e diventano ingombranti o semplicemente il gioco cambia, demonizzarli, ricominciando da capo con qualcun altro. Certo è molto più salubre e soprattutto porta meno ostilità alla guerra da parte della popola-

zione un focolaio lontano che non coinvolge poi troppo, che spesso non si nota, tanto più che la guerra tecnologica moderna tende, per sua natura, a fare molte più vittime nella popolazione civile che tra i militari.

Considerando poi che dagli eserciti di leva, nei paesi industrializzati, si è passati sempre di più ad eserciti professionali, si capisce che questa è una strategia vincente per soffocare l'opposizione interna alla guerra.

In questo modo si è ottenuta, come ben la definisce Lourau nello "Stato incosciente" la curvatura del politico, lo Stato è riuscito ad ottenere la guerra continua facendola passare per pace permanente.

Inoltre la guerra sempre più tecnologica richiede forze armate professionali altamente addestrate, lontane dagli eserciti di leva e quindi tende a professionalizzare sempre di più i militari che diventano, anche se non di gran numero, una vera e propria casta all'interno dello Stato.

Di pari passo con il cambiamento della guerra sono cambiate le ideologie militaristiche la supportano: la più importante nonché pericolosa rimane la nuova definizione di guerra come missione umanitaria. E' il massimo degli ossimori: la guerra diventa missione umanitaria come se fosse possibile imporre la pace o anche meglio se la forza delle armi potesse diventare, per un colpo di bacchetta magica, lo strumento per il bene di chiunque. Un'evidente divisione tra fine e mezzi utilizzati che mostra la sua realtà di ideologia di pura giustificazione.

Un'altra ideologia che, delle cosiddette guerre umanitarie, è il contraltare logico, è l'utilizzo, da parte degli stati poveri e delle ideologie fondamentaliste, che non sono in grado di gestire, né hanno i mezzi economici per avere la nuova tecnologia militare, di azioni di commando, supportate da un esercito organizzato sotto forma di cellule militarizzate ed esportate in tutto il mondo che così riescono a colpire anche con pochi mezzi. Anche se sono state mutuate dalla resistenza e dalla guerriglia, in realtà non ne sono né figlie, né parenti. Sono la nuova forma militare di chi non ha i mezzi per la guerra tecnologica.

Al di sotto delle ideologie rimane fondamentale il rapporto fra economia e militare che risulta sempre più evidente dopo la caduta dei blocchi politici che dividevano il mondo in due schieramenti.

Allo stato attuale dei fatti non è più la politica ad avere il ruolo dominante nei blocchi e negli equilibri, ma l'economia: sono gli interessi economici che definiscono le nuove alleanze. Le potenze militari devono intervenire in ogni situazione a rischio che possa portare ad una modificazione degli equilibri. Così gli stati più poveri e con il più alto debito si devono armare non solo per proteggere gli interessi meramente nazionali, ma anche e soprattutto per diventare avamposti militari delle grandi potenze che barattano la promessa di aiuti alla ripresa con il ruolo di guardia armata degli interessi economici del grande capitale finanziario, ormai transnazionale. Ciò comporta da una parte il rinsaldarsi del mercato degli armamenti e dall'altra parte lo sviluppo di sempre nuovi conflitti in paesi non in grado di sostenere l'onere della ricostruzione con il risultato che la stessa diventa, di fatto, un affare lucroso per le grandi potenze. E' nella stessa ottica che si può leggere l'apparente contraddizione degli organismi finanziari internazionali (FMI e BM) che, mentre non si fanno problemi ad esigere restringimenti della spesa pubblica nei paesi più poveri, sono molto più cauti a chiedere ridimensionamenti della spesa militare, in nazioni in cui questa è l'uscita più devastante sia economicamente sia socialmente. In stati distrutti dal punto di vista economico, con la spesa pubblica strettamente disciplinata, mentre le spese militari possono o addirittura devono andare alle stelle è ovviamente più facile impadronirsi della gestione delle risorse non rinnovabili e ottenere l'esportazione del modello di sviluppo occidentale che per quegli stessi paesi risulta essere devastante sia sotto il profilo economico sia sotto quello sociale, senza dimenticare che gli stessi così diventano bacini di mano d'opera a costo nullo o quasi.

Alla fine il cerchio si è chiuso: si vendono le armi prima, si ricostrui-

INDIRIZZI UTILI

"Crocenera Anarchica"
c/o Danilo Cremonese
c.p. 437 - 40100- Bologna
e-mail: crocenerаanarchi-ca@hotmail.com

"Canariah"
Gruppo Anarchico Malatesta
Via Bixio 62
00185 Roma
e.malatesta@inwind.it
tel. 06 70454808

"Seme Anarchico"
Elisa Di Bernardo, c.p. 150,
56100 Pisa

"Umanità Nova"
Redazione nazionale: C.so
Palermo 46, 10152 – Torino
E-mail: fat@inrete.it

"Affinità"
c/o T.N.T. Occupato
Via Sedile di porto, 3
80100 Napoli
azdirglob@yahoo.it

"Ipazia"
Via Vettor Fausto 3
00154 Roma
e-mail: nestorma@tiscalinet.it

"L'Arrembaggio"
C.P. 1307 – AG. 3
34100 Trieste

"Comidad"
c/o Vincenzo Italiano
Casella postale: 391
80100 Napoli

"Edizioni anarchismo"
c/o Alfredo Bonanno
Casella postale: 61
95100 Catania

"Galzerano editore"
84040 Casalvelino Scalo
(SA) telefono e fax: 0974-/62028

"Pagine in rivolta"
Casella postale: 1254
10100 Torino

"Terra Selvaggia"
Silvestre c/o MBE 272,
Lung. Guicciardini 11/r,
50123 Firenze

sce poi, si distrugge il paese e si utilizzano le sue risorse, quelle non rinnovabili come quelle umane.

Nuovi metodi di intervento antimilitarista.
Con la necessità degli eserciti professionali e l'alto costo della nuova guerra tecnologica la leva diventa non solo obsoleta, ma soprattutto inutile e dispendiosa, perciò è stata o viene abbandonata da tutti i paesi più industrializzati. Di fronte a questa realtà l'obiezione totale ha perso la sua forza e non è più uno strumento utilizzabile per gli antimilitaristi. Ma se l'obiezione totale è diventata obsoleta, l'antimilitarismo non ha certo perso senso o attualità, anzi è diventato ancora più attuale proprio per i nuovi aspetti che ha assunto il militarismo. Bisogna ricercare quindi nuove forme per la lotta antimilitarista che siano in grado di essere comprese dalla popolazione. L'approccio libertario rimane l'unico coerente e spendibile perché non permette giustificazioni od opportunismo politico, come è successo a quei pacifisti di ieri, passati sul fronte guerrafondaio oggi, mostrando tutti i limiti della mancanza di una cultura realmente pacifista. Un pacifismo che si è lasciato abbindolare, nel migliore dei casi, dal nuovo volto umanitario e incruento del militarismo. Sabotare il militarismo in ogni sua forma, diretta e indiretta, è quindi necessario ed evita di limitarsi ai soliti appelli alla Pace che tutto dicono e ben poco producono.

La lotta antimilitarista deve quindi dotarsi di nuovi strumenti di cui il più importante è sicuramente la ricerca di nuove forme di comunicazione e di informazione soprattutto verso la popolazione, ma anche la visibilità degli interventi a livello locale e generale, proprio per poter essere la voce stonata dal coro osannante che, sempre più spesso, circonda gli interventi delle missioni umanitarie.

Circolo Libertario "Pasquale Binazzi", La Spezia

NO TAV ! ! !

Chi ha letto lo scorso numero di "Contropotere" ricorderà l'articolo su Silvano Pellissero. Per chi non ha avuto la fortuna (o la sfortuna) di leggerlo e per chi non sa niente di lui, ricordiamo che ha scontato una condanna di 6 anni di reclusione per dei presunti sabotaggi ad un cantiere del TAV in Val di Susa. A nostro avviso la questione TAV non sembra trattata a sufficienza in altri luoghi di "contro-informazione" e la protesta contro questo vero e proprio disastro ambientale non pare radicata a sufficienza all'interno del movimento e della popolazione del resto d'Italia così come in Val di Susa.

Ma procediamo con ordine…

Il progetto TAV (Treni Alta Velocità) nasce nel 1991 dall'esigenza dei vari paesi europei, tra i quali l'Italia, di potenziare la rete ferroviaria. Il progetto TAV in Italia è sviluppato da dalle Ferrovie dello Stato. La linea dovrebbe collegare i principali centri urbani d'Italia con le altre città europee più importanti. La nuova rete ferroviaria consiste in 16.100 km di linee, due terzi dei quali elettrificati, 6.100 km a doppio binario per un totale di 22.000 km di sviluppo complessivo; inoltre è prevista la costruzione di 2.500 stazioni per il servizio passeggeri e 570 impianti per il servizio merci, oltre a 1.255 km di gallerie e 530 km tra ponti e viadotti. Un'impresa pubblica di questa mole dovrebbe essere importantissima per la comunità, considerando i posti di lavoro che andrebbe a creare e i miglioramenti alle condizioni ambientali che un mezzo di trasporto come il treno dovrebbe garantire. Infatti il sito web ufficiale della TAV spa (www.tav.it) afferma che "i costi ambientali del trasporto passeggeri e merci sono significativamente inferiori a quelli dell'aereo, dell'automobile e del camion. Basti pensare che le emissioni di anidride carbonica, principale responsabile dell'effetto serra, sono inferiori a quelle dell'aereo e dell'auto rispettivamente di 7,5 e 4,5 volte. E ancora il trasporto combinato (treno e auto) delle merci comporta emissioni e

CINEM-A-ZIONE
CINEMA & ANARCHIA
presso
il terzo piano autogestito
della facoltà di Architettura
via Monteoliveto n.3, Napoli

- ZERO IN CONDOTTA, di Jean Vigo
12 novembre, ore 18:00

- SACCO E VANZETTI, di Giuliano Montaldo
19 novembre, ore 18:00

-VIVA ZAPATA!, di Elia Kazan
26 novembre, ore 18:00

-LA BANDA BONNOT, di Philippe Fourastié
3 dicembre, ore 18:00

-INDAGINE SU UN CITTADINO AL DI SOPRA DI OGNI SOSPETTO, di Elio Petri
10 dicembre, ore 18:00

-IL POTERE, di Augusto Tretti
17 dicembre, ore 18:00

Gruppo Anarchico Contropotere: www.ecn.org/contropotere

consumi 4 volte minori rispetto a quello su gomma". Forse il gruppo FS non ha tenuto conto della distruzione dell'ecosistema. Pensiamo alla natura (una volta) selvaggia della Val di Susa dilaniata dai cantieri del TAV. Oppure, chi è mai passato per l'autostrada Napoli - Roma all'altezza dell'uscita di Cassino? Un paesaggio già distrutto dall'autostrada è stato ulteriormente storpiato dalle ruspe. Eppure, sempre sul sito ufficiale, ci assicurano che "ciascuna di tali soluzioni progettuali è vagliata e perfezionata dal Ministero dell'Ambiente attraverso la Valutazione di Impatto Ambientale. In base a tale procedura, prevista dalla legge, viene stimata la compatibilità ambientale di tutti i progetti di opere pubbliche di interesse nazionale e se ne prescrivono le eventuali ed opportune modifiche. La Valutazione di Impatto Ambientale ha carattere pubblico e viene emessa solo previo parere dei cittadini e dei soggetti istituzionalmente coinvolti": e allora perché la protesta che va avanti da quasi dieci anni in Val di Susa non ha ancora fermato i lavori? È forse un altro esempio dell'ipocrisia della democrazia?

Ma analizziamo la situazione del territorio in cui abito: il sito dice che "il progetto del tratto urbano della nuova linea veloce Roma-Napoli è stato approvato nella Conferenza di Servizi del 17 maggio 1996, insieme agli altri progetti per il potenziamento del nodo di Napoli. La stessa Conferenza di Servizi ha rimandato ad una fase successiva l'approvazione del progetto della Stazione di Porta e linee afferenti. Il 17 maggio '96, alla seduta conclusiva della Conferenza di Servizi, il Ministero dei Trasporti, la Regione Campania, FS e TAV hanno sottoscritto un *Accordo Quadro* con cui si sono impegnati a realizzare ulteriori approfondimenti sul progetto e sulla ubicazione della stazione". I lavori vano avanti da ormai sei anni, anche se qui non hanno trovato l'opposizione dei cittadini: la criminalità organizzata della zona ha messo le mani sui terreni appropriandosi del suolo (in origine per uso agricolo) e rivendendolo in seguito alla TAV spa, comprando appalti e decidendo perfino sulla scelta del personale di manovalanza. I lavori del tratto Napoli – Roma sono stati interrotti più volte per conflitti tra il Governo del Diritto ed il Governo della Strada. Quindi qui da noi, oltre a danneggiare ulteriormente quel poco di natura che era rimasta, i lavori per il TAV non hanno neanche creato posti di lavoro. La cosa più preoccupante è che né i media si sono interessati ai cantieri (se non durante le ultime campagne elettorali) né la gente ha avuto una presa di coscienza e di posizione riguardo a questo problema. Inoltre, premettendo di essere contro ogni forma di avanguardia, nemmeno i cosiddetti "movimenti antagonisti" hanno preso in considerazione e messo in evidenza il problema. Questa situazione di noncuranza è comune ad ogni zona dell'Italia tranne che alla Val di Susa. Lì l'opposizione va avanti fin dall'inizio dei lavori. La cosa che sorprende di più è che il movimento coinvolge non solo entità politiche locali, ma anche individualità che non hanno nulla a che a che fare con movimenti politici.

Allora qual è la soluzione? Semplice: l'azione diretta. Ogni velleità riformista è inutile: non abbiamo bisogno di treni e binari, ma di spazi verdi. Difendere il nostro ecosistema significa difendere la nostra vita. È vero che i treni inquinano di meno rispetto al motore a scoppio, ma pensiamo agli alberi abbattuti, agli animali cacciati dal loro habitat, ai terreni sottratti all'agricoltura. È questo il prezzo da pagare per la salvezza del nostro ecosistema? Secondo noi, no. Nessun compromesso per la difesa della Madre Terra!

:sxh:

Perquisizioni a Roma

Martedì 5 novembre dalle ore 5-30 alle 8-30, alcuni agenti della d.i.g.o.s. a Roma hanno effettuato 3 perquisizioni a rispettivi compagni anarchici. Sono entrati senza mandato avvalendosi invece dell'art. 41 t.u.l.p.s., alla ricerca di ami ed esplosivi. Tutte e 3 le perquisizioni hanno avuto esito negativo, non è stato sequestrato niente anche se i digos si sono imboscati una lettera di Marco Camenisch dal carcere ed una rivista anarchica. A casa di due compagni coabitanti si sono presentati in 10 circa nell'altra in 3. Appena entrati hanno provveduto a toglierci i telefoni onde evitare che qualcuno potesse contattare l'avvocato. Già da giorni avevamo notato strani movimenti fuori dalla nostra casa, tra cui la presenza di un furgone Mercedes con i vetri oscurati e dotato di un'antenna ambigua; ci siamo accorti che dal parasole sporgeva la paletta dell'alt. Inoltre uno dei tre compagni perquisiti ha riconosciuto nei pressi del suo posto di lavoro un digos che, da circa un mese, fingeva di fare footing in un parco mentre altre volte passeggiava nei paraggi in compagnia di una ragazza. Proprio lui si è caratterizzato appena entrato in casa, puntando la pistola sul collo del compagno. Riteniamo che queste perquisizioni siano state effettuate soprattutto a scopo intimidatorio dato che la stessa mattina si svolgeva a Roma la I° udienza del II° grado del processo Marini. In quanto anarchici da tempo resistiamo ad ogni forma di attacco repressivo, tra gli ultimi 14 notifiche relative ad un'indagine a seguito del presidio non autorizzato svoltosi a Roma in solidarietà con l'anarchico Marco Camenisch. Concludiamo rivendicando la più totale solidarietà ai compagni indagati e detenuti. Per l'anarchica sempre.

OMERTÀ E CULTURA DI DESTRA

I percorsi e le idee, dichiaratamente di destra, che nutrono l'orientamento politico e culturale della maggioranza dei componenti della società in cui viviamo, caratterizzano e strutturano modi, atteggiamenti e mentalità che si svelano, impietosamente, nella vita quotidiana.

Come in una condizione patologica, i tratti caratteriali di un individuo, in modo precipuo quelli negativi, emergono prepotentemente, così, oggi, si rivelano, in tante persone, tendenze e cognizioni mentali anti-sociali ed oscurantiste, inzolfate con i vapori emessi dalla profetica verbosità del pensiero saccente ed eruttate dalle comunicazioni mediatiche di berlusconiana specie.

L'omertà è una intesa che vincola i membri di un gruppo, tesa alla vicendevole protezione e al vicendevole silenzio per eventi i cui indizi possano colpevolizzare i sostenitori dell'intesa stessa. Emblematico, in proposito, è il silenzio che il papa della chiesa cattolica, dedica alle migliaia di vittime, che muoiono, naufraghe tra i flutti, intorno alle coste italiche.

Uomini e donne, profughi alla ricerca di una vita dignitosa, sono ostaggi di un criminale meccanismo che alimenta il miraggio del benessere, la provvisorietà della vita, la clandestinità e la pericolosità dei percorsi per giungere in una realtà più vivibile; all'apice di un simile meccanismo ci sono le leggi di discriminazione etnica ed i provvedimenti di chiusura delle frontiere, militarmente intesa, prodotti dai governanti occidentali, con il consenso di larga parte di opinione pubblica. Rammentiamo, richiamando alla memoria altre scene di clandestina migrazione, le centinaia di morti, all'epoca della guerra fredda, tra i tedeschi della Germania orientale che tentarono di superare il muro di Berlino e i loro corpi giacevano tra il filo spinato, sotto lo sguardo vigile dei militari di frontiera, i Vopos. Oggi i corpi dei clandestini giacciono tra le onde, sempre sotto lo sguardo vigile di altri militari di frontiera, i Marinai dell'esercito italiano. C'è da chiedersi che gira a fare il mondo questo papa, quando di fronte a tanta carneficina, sotto casa sua, tace per omertà nei confronti dei suoi pupilli politici, principali attori di queste discriminazioni, e dei milioni di elettori di destra, che, arricchiscono i propri commenti, indirizzando ai clandestini che non ce l'hanno fatta, la seguente espressione: "Ben ti sta! Un'altra volta rimanevi a casa tua". E' un indice della cultura di destra. Viva la libera circolazione di uomini e di donne. Viva l'abbattimento delle frontiere. Ma osserviamo quotidiane manifestazioni di omertà tra la gente comune, assediata da un sistema culturale e da un apparato politico-economico che agiscono per ottundere il pensiero e per raschiare le coscienze, propagandando che non può esserci un mondo migliore di questo. E' una mistificazione globale. Si provvede, quindi, a giustificare e legittimare lo sfruttamento dell'uomo sui posti di lavoro, si impongono modelli di flessibilità, di precarietà e di totale dipendenza di chi lavora da parte di altri uomini, dicendo che non è possibile altrimenti. Allora, per i più, è meglio tacere, al limite con rammarico, ma, infine, si persuade a credere l'abuso della vita altrui come condizione naturale delle cose. Si diventa, in definitiva, con il tacito consenso della rassegnazione, omertosi dei confronti delle minoranze di profittatori, sfruttatori e speculatori, che detengono il potere. Viva l'abolizione del lavoro subordinato.

Un altro esempio lo si ricava dalla relazione con cui componenti della società si pongono nei confronti della cosa pubblica. Alcuni più spregiudicati, sempre con chiare complicità nelle amministrazioni locali, provvedono ad alzare colossi edilizi, deturpando paesaggi naturali che appartengono a tutti, e calpestano, ignobilmente, l'opinione e il senso comune.

Altri provvedono ad appropriarsi di denaro o beni pubblici per costruire sistemi economici. Anche in questi casi gli autori di simili espropriazioni confidano, e se ne avvantaggiano, in un atteggiamento di omertà da

CONTRO LA REPRESSIONE

Comunicato del 24 ottobre 2002.
Iniziata da oltre un anno con la generale criminalizzazione del movimento anarchico nelle sue diverse componenti, continua la campagna repressiva e intimidatoria da parte di ben conosciuti organi dello stato, con interrogatori di compagni appartenenti a diverse aree geografiche sentiti come "persone informate sui fatti" (I fatti sono quelli collegati alle manifestazioni contro il G8 di Genova del luglio 2001). Si cerca così di "giustificare" la feroce repressione attuata nella città ligure in quei giorni, quando essi hanno caricato, massacrato, gasato e torturato migliaia di manifestanti. Essi pretendono di giudicare un movimento sceso in piazza per dare voce a chi non ha voce, agli oppressi, agli sfruttati, a chi, nel nord come nel sud del pianeta lotta contro un mondo intollerabile. Nel denunciare tutto questo, respingiamo nuovamente ogni tentativo di criminalizzazione del movimento anarchico, da qualunque parte esso avvenga, e, senza lasciarci intimidire, dichiariamo di continuare la nostra lotta contro la globalizzazione, contro il militarismo, contro la guerra.

Commissione di Corrispondenza della Federazione Anarchica Italiana

ATENEO LIBERTARIO "A GATTA"

Calabria. Gli anarchici di Cosenza informano della nascita dell'ateneo libertario "a gatta", che comprende il centro di documentazione "Nino Malara" e A-info. Finalità dell'ateneo è creare interventi di agitazione/critica sociale e culturale libertaria nel territorio cosentino.
Il centro di documentazione offre la possibilità di consultare

parte degli altri componenti della società, solidali per ceto e cultura. Su questa omertà le forze politiche di destra confidano per rendere legalmente legittime, con i condoni, simili costruzioni abusive. A suggello di tanta solidale omertà si richiede, oggi, una sorta di patto di sangue: la raccolta delle impronte digitali per tutti, come dire siamo tutti nella stessa barca ovvero siamo tutti peccatori. Viva la cancellazione degli apparati istituzionali e burocratici. Si delinea, pertanto, il ruolo che la cultura, nella destra, svolge: ricerca, legittimazione e perpetuazione del potere politico ed economico, esaltazione della differenziazione sociale, costruita con la prevaricazione, l'inganno e la furbizia, cristallizzazione dei privilegi sociali con il richiamo ad idee di trascendenza, mistificazione del consenso dell'opinione pubblica e, soprattutto, edificazione di coscienze obnubilate, obbedienti ed omertose. Perdindirindina! Un altro mondo è possibile! Viva il pensiero anarchico.

ARo

esti, giornali, documenti del movimento anarchico e libertario dagli anni '60 a oggi.
A-info diffonde giornali, libri e materiale del movimento anarchico e straniero. Invitiamo i compagni a inviarci pubblicazioni, documenti, libri, riviste, cataloghi, ecc..
La sede è aperta tutti i giovedì dalle ore 21.00 in poi.

Il nostro indirizzo: Ateneo libertario "a gatta", c/o Antonio Gigliotti, cas. post. 5, 87036 Rende (Cs).

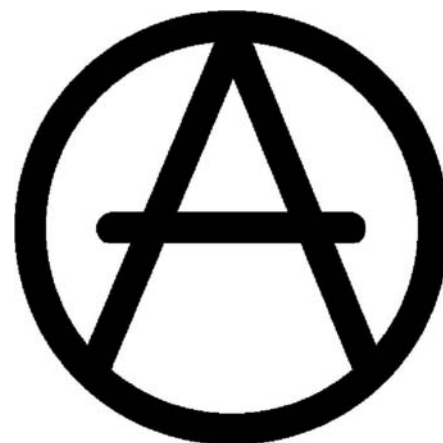
ANARCHIA, NO CAOS

L'anarchismo è una teoria politica il cui obiettivo è di creare l'anarchia, "l'assenza di un padrone, di un sovrano" [P.J. Proudhon What is Property, p. 264]. In altre parole, l'anarchismo è una teoria politica il cui scopo è di creare una società in cui gli individui possano collaborare liberamente e da eguali, tra loro. Per questo, l'anarchismo si oppone a tutte le forme di controllo gerarchico, siano esse il controllo statale o quello capitalista, come non necessarie e dannose alle persone ed alle loro individualità. Nelle parole dell'anarchica L. Susan Brown: "Mentre il popolo pensa che l'anarchismo sia solo un violento movimento contro lo Stato, l'anarchismo è un qualcosa di molto più sottile e con varie sfumature che una semplice opposizione al potere governativo.

Gli anarchici si oppongono all'idea stessa che il potere e il dominio siano necessari per l'esistenza di una società, ed in alternativa vogliono la creazione di forme di organizzazione sociale, politica ed economica cooperative e non gerarchiche." [The Politics of Individualism, p. 106].

Ma indubbiamente, tra le numerose teorie politiche, l'"anarchismo" e l'"anarchia" sono le idee rappresentate in modo peggiore. Generalmente, le parole sono usate per significare "caos" o "disordine", e così, per associazione, gli anarchici desiderano il caos sociale e il ritorno alla "legge della giungla".

Questo processo di travisamento ha dei parallelismi storici. Per esempio, in nazioni dove esistono governi di una persona (monarchia), le parole "repubblica" o "democrazia" sono state usate precisamente come "anarchia" per indicare disordine e confusione. Coloro che, per diritti acquisiti, sono interessati a mantenere inalterato lo status quo, ovviamente diranno che qualcosa che si oppone al sistema in essere non può funzionare nella pratica e che la nuova forma di società porterà solo al caos. O come disse Errico Malatesta: "da quando si pensò che un governo era necessario e che senza governo ci sarebbe stato solo disordine e confusione, fu naturale e logico che l'anarchia, che vuol dire assenza di governo, significasse assenza di ordine." [Anarchy, p. 12].

Gli anarchici vogliono cambiare questa "idea comune" sull'"anarchia", in modo che la gente possa capire che il governo e le altre strutture gerarchiche sono sia dannose che non necessarie: "Cambia opinione, convinci la gente che il governo non solo non è necessario ma estremamente dannoso, e poi la parola anarchia, proprio perché significa assenza di governo, significherà per tutti: ordine naturale, unione di bisogni umani ed interessi di tutti, completa libertà nella completa solidarietà." [Ibid., p.12-13].

da Una FAQ Anarchica

Contropotere si presenta mensilmente in edizione cartacea come luogo di comunic/azione, di incontro, interventi e riflessioni su fatti e vicende dell'anarchismo sociale, dei movimenti libertari, antiautoritari, anticlericali, di mondo del lavoro e sindacalismo di base, azione diretta, lotte sul territorio, spazi sociali e percorsi autogestionari. La redazione lavora secondo il principio della responsabilità individuale: non si opera, verso i compagni, alcuna forma di censura; allo stesso tempo, ognuno si assume la responsabilità piena delle proprie idee, che possono essere condivise o meno dal resto del collettivo redazionale.
Il giornale è senza prezzo, rifiuta il concetto di copyright ed, anzi, invita chiunque a riprodurre e diffondere con qualunque mezzo, in tutto o in parte, i contenuti che condivide.

Per richiedere Contropotere e inviare articoli:
Gruppo Anarchico Contropotere
Vico Lazzi 5
80134 Napoli

La sede apre ogni lunedì e mercoledì alle 20:30

vicolazzi@libero.it

www.ecn.org/contropotere/press

IL NOSTRO PROGRAMMA

L'umanità esiste da circa centomila anni. Da alcuni millenni si è andata organizzando gerarchicamente: alcuni uomini comandano ed altri ubbidiscono, alcuni ordinano ed altri lavorano, i primi sono ricchi e potenti, gli altri poveri e sudditi. Da quando, insieme ai suoi vari addentellati economici – schiavitù, feudalesimo, capitalismo – esiste lo Stato, l'umanità ha conosciuto miseria, guerre, fame, oppressione religiosa, politica e culturale. Al momento attuale, nonostante progressi tecnologici che permetterebbero a tutti di vivere nell'abbondanza con il minimo sforzo, la maggioranza dell'umanità lavora in cambio di un salario più o meno misero. Anzi: una larga fetta rischia la morte per fame e, tutta intera, è sotto il rischio continuo e reale dell'olocausto nucleare e/o batteriologico da parte degli eserciti degli Stati.

L'anarchismo crede allora che qualunque forma immaginabile di Stato sia una malattia del corpo sociale, e non possa curare i danni che lui stesso procura. È dunque interesse dei lavoratori autoorganizzati creare direttamente (senza passare per fantomatiche "fasi di transizione" che servono solo a ricostituire le gerarchie politiche ed economiche) una società:

- egualitaria e libertaria, senza servi né padroni, in cui i mezzi di produzione siano gestiti in comune da tutti e la ricchezza distribuita secondo il principio comunista "da ognuno secondo le proprie possibilità, a ognuno secondo i suoi bisogni";
- senza governi, totalmente autogestita dalle popolazioni, dal "basso" verso l'"alto", dove nessuno sia costretto a seguire decisioni in cui non crede e, allo stesso tempo, nessuno possa imporre la sua volontà agli altri – senza nessuna forma di dominio politico, né di una minoranza sulla maggioranza, né di una maggioranza sulla minoranza;
- senza poteri religiosi e culturali, dove chiunque sia libero di aderire e sviluppare i propri interessi, liberamente organizzandosi con chi gli pare, ma senza la possibilità di imporre agli altri in alcun modo le proprie credenze.

(Sintesi e "aggiornamento" del *Programma Comunista Anarchico Rivoluzionario* di Errico Malatesta, 1920)